

SI RINNOVA IL PATTO ANTIFASCISTA NEL XXX DELLA LIBERAZIONE

Popolo, partigiani e militari nella lunga sfilata di Bologna

Oltre centomila persone hanno gremito il centro cittadino - Presenti i gonfalonieri delle città decorate al valor militare per la lotta al nazifascismo - Le rappresentanze estere

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 aprile

La gioia, la commozione di quella splendida mattina del 21 aprile 1945, oggi in piazza Maggiore, con in più 30 anni di lotte, di altri sacrifici, di impetuosi movimenti popolari per far avanzare gli ideali che approdano in questa piazza. Bologna ha voluto dire alto e forte che non vi sarà alcuna battuta di arresto. La ferocia dello squadrismo fascista non prevarrà. Il popolo democratico di Bologna e di tutta l'Emilia-Romagna ha riaffermato che continua a far la sua parte, ma altrettanto debbono fare il governo e gli organi dello Stato per estirpare la «malapianità dello squadrismo» a cui il ministro Forlani ha fatto cenno durante il suo discorso. La luminosa e calda giornata ha visto il centro della città gremito di oltre 100 mila persone, donne e uomini della Resistenza, giovani, soldati dei tre corpi delle nostre Forze armate e reparti stranieri. Piazza Maggiore ornata con i drappi comunali. Sui muri e sulle colonne dei portici sono affissi migliaia di manifesti riprodotti dall'originale dell'appello ai bolognesi lanciato dal compagno Dozza, nel momento in cui assumeva la carica di sindaco affidatagli dal CLN.

I discorsi in piazza Maggiore

Hanno preso la parola il ministro della Difesa Forlani, il presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna Fanti, il sindaco Zangheri, il presidente del «Comitato Resistenza-Constituzione» Brini

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 aprile

In piazza Maggiore — gremitissima di partigiani, forze armate, lavoratori e democratici — Bologna, «l'Emilia Romagna hanno ribadito, con estrema fermezza, il loro «no» al fascismo e, nello stesso tempo, esaltato e richiamati i valori dell'unità antifascista. Le Forze armate sono qui, accanto ai partigiani, ai patrioti e agli uomini della Resistenza — ha detto il ministro della Difesa Forlani — concludendo la grande manifestazione — a rivivere e a recuperare per intero la validità di un impegno nazionale ed unitario».

Poco prima il presidente della Giunta regionale compie l'entrata in carica, riprendendo all'altare la delicata situazione che, attraverso la «decisiva» è la forza, la fermezza, la vigile unità delle masse popolari. La classe operaia e i lavoratori, con la mobilitazione unitaria attuata attraverso i partiti costituzionali e le organizzazioni popolari, hanno qui fornito un'efficace risposta ma «è ormai tempo che lo Stato e i suoi organi intraprendano una azione concreta e rapida per chiudere e liquidare i rovi fascisti, per mettere nell'impossibilità di nuocere i gruppi di provocatori e di picchiatori che agiscono in molte città e che sono universalmente noti».

La manifestazione, seguita all'interminabile corteo, era stata aperta dal sindaco Zangheri che aveva dato lettura del telegramma fatto pervenire al Comitato per il XXX. Ecco il testo: «Bologna e la Regione Emilia-Romagna hanno il diritto di ricordare con orgoglio l'eroismo e il contributo di coraggio di tutte le popolazioni, di eroismo dei combattenti e del sacrificio della vita dei caduti nella guerra di Liberazione. Celebrando il trentennale della conclusione di questa che fu una delle più sagaci e più dure guerre, la nostra città, sentiamo il dovere di raccogliere e trasmettere nel nostro quotidiano impegno il messaggio di fraternità, di concordia e di invincibile coerenza. La libertà, democrazia e giustizia che ci viene dalle lettere dei condannati a morte per la Resistenza. Era quindi seguito il saluto del sindaco. La guerra e il fascismo avevano lasciato una città distrutta e Bologna è risorta con il lavoro e l'opera dei suoi cittadini, è diventata un grande centro di industria, di traffico di studi. E' anche divenuta un centro di vita civile e politica, un laboratorio di esperienze avanzate nel campo della democrazia, della democrazia e della partecipazione popolare. Ciò dobbiamo — ha sottolineato Zangheri — alla Resistenza, alle battaglie e alle idee della Resistenza, alla fedeltà ma esalta ai principi di libertà e di giustizia che la Resistenza seppe esprimere. E' oggi che attendiamo con più ardore la determinazione a questo patrimonio dell'ordine democratico e alla sicurezza dei cittadini».

Passato e presente

«E' bene dire ancora una volta che Bologna non potrà tollerare nessun ritorno indietro, respingerà ogni manovra tesa a creare attraverso la confusione e la paura le condizioni di una rinverita reazionaria. Il Paese ha bisogno di pace e di tranquillità per affrontare in modo adeguato i suoi difficili problemi».

Al saluto di Zangheri è seguito il discorso del presidente della Provincia e del Comitato Resistenza-Constituzione, compagno Brini. «In questo momento — egli ha detto — ci uniamo a Milano e a Firenze» e concludendo con i suoi gravi responsi. L'incontro di oggi — è un impegno e la riconferma di un dovere morale che ci permettono di trovare un collegamento del passato con il presente. «Resistenza, azione dei corpi italiani di liberazione vanno rivisti non solo nel valore dei fatti d'arme ma anche

e soprattutto nel suo obiettivo insurrezionale popolare armata, liberazione, conquista della pace, dell'indipendenza e della libertà, costruzione di uno Stato democratico. Il richiamo all'unità democratica e antifascista «è oggi doppiamente significativa, per avere — uniti — la forza di battere ogni tentativo di eversione fascista e creare le condizioni per superare rapidamente la crisi del Paese».

L'unità antifascista che allora si costruì — ha ricordato subito dopo Fanti — «non fu solo un'unità contro il fascismo e il nazismo, ma nel momento stesso in cui la straordinaria esperienza di massa e popolare si sviluppava e si dispiegava nell'azione militare, nasceva anche, nel confronto e nello scontro ideale e politico delle diverse componenti democratiche, il discorso sul volto e sulla sostanza della nuova Italia». Alla lotta armata si accompagnò la lotta politica, la lotta per la democrazia e della massa popolare. «Un modo di vita civile, democratico di presenza partecipativa che — ha proseguito Fanti — rende per tanti aspetti diversa la nostra regione e su cui si appunta ogni speranza, e non solo per noi, di un futuro migliore».

Preciso impegno

«E' questo il patrimonio su cui si fonda ancora oggi la nostra democrazia. E' tra i suoi caduti e contestati, il processo di formazione delle nuove generazioni e che vogliamo inscrivere, con un preciso impegno di politica e di cultura, come attività organica e permanente nei corpi istituzionali dello Stato, a pieno ed effettivo riconoscimento della nostra antifascista della Repubblica e della Costituzione. Il momento è grave. Occorre liquidare la violenza fascista, assicurare l'ordine democratico, la civile convivenza dei cittadini. Vantaggio appare chiaro che lo Stato questa volta non si lascerà travolgere dalle violenze fasciste, per rinnovare la fedeltà a quell'impegno. Eravamo diversi, siamo diversi nel faticoso processo di costruzione democratica. Avevamo però un denominatore comune: la volontà di vivere in pace, di ripudiare la guerra e la sopraffazione. Abbiamo combattuto il fascismo perché affonda le sue radici nella violenza e nella sopraffazione. Le turpi violenze dei fascisti, anche se oggi sono seguite il ministro Forlani — indicano che quello spirito di violenza e di sopraffazione, continua ad allargare in istanti perversi. Ciò che deve essere e appare chiaro che lo Stato questa volta non si lascerà travolgere dalle violenze fasciste. Per quanto dure possano essere le prove, per quanto aspro lo scontro, c'è una sola strada che ci consenta di estirpare le radici di questa maledetta «La solidarietà profonda del popolo e di quanti si riconoscono nei valori di libertà e di giustizia che hanno guidato la Resistenza e che abbiamo posto a fondamento della Costituzione».

Questa solidarietà — ha concluso il ministro della Difesa — «oltre le divisioni che il confronto democratico comporta, deve rendere lo Stato sicuro nella sua capacità di difesa e di garanzia. Le Forze armate parteciperanno di questo impegno, esse sono espressione del popolo; noi le vogliamo adeguare ai compiti che la Costituzione ad esse affida».

Gianni Buozzi



BOLOGNA — Sul palco delle autorità, da sinistra a destra, il ministro Forlani, il gen. Viglione, il gen. Apollonio e il sindaco della città, compagno Zangheri.

A TRIESTE NEL 30° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Commossa celebrazione del sacrificio di Curjel

Al teatro Verdi, presenti migliaia di compagni, un gruppo di militari e una rappresentanza di marinai di una nave sovietica, la figura del compagno trucidato rievocata da Ingrao, Imbeni e Rossetti

E' stato inaugurato ieri

A Cividale un monumento alla Resistenza

Il discorso del presidente della Camera Pertini

DAL CORRISPONDENTE

CIVIDALE, 20 aprile

Una grande manifestazione partigiana e antifascista si è svolta oggi a Cividale del Friuli, per l'inaugurazione del monumento alla Resistenza. Quattrocento persone, tra cui deputati, senatori, militari, partigiani, hanno partecipato alla cerimonia. Il monumento, alto 10 metri, è stato inaugurato dal presidente della Camera Pertini, che ha letto una lettera del presidente della Repubblica. Il monumento è stato inaugurato dal presidente della Camera Pertini, che ha letto una lettera del presidente della Repubblica.

Il generale Comiglo, comandante la divisione «Mantova», ha poi consegnato alla piazza d'oro alla memoria alla madre del caduto partigiano Manfredo Mazzocco (Tordo), eroicamente ucciso durante la lotta di liberazione. Il generale Comiglo, comandante la divisione «Mantova», ha poi consegnato alla piazza d'oro alla memoria alla madre del caduto partigiano Manfredo Mazzocco (Tordo), eroicamente ucciso durante la lotta di liberazione.

Preceduto dal saluto del comandante Gino Lizzero, presidente del Comitato organizzatore, dagli interventi del sindaco Del Basso, del presidente della Giunta regionale, Comiglo e del ministro Toros, in rappresentanza del governo, ha quindi preso la parola l'onorevole Pertini, che ha ricordato l'altissimo contributo dato da Cividale alla lotta di liberazione antifascista. Quanto di questo, si è chiesto Pertini, è conosciuto nelle nostre scuole? Che cosa si insegna oggi ai nostri ragazzi sulla storia del secondo Risorgimento nazionale?

Pertini ha quindi citato alcune lettere dei condannati a morte della Resistenza, e ricordato i fratelli Cervi, Gramsci, gli eroi soldati della divisione Aquila, le città di Marzabotto e Boves, i martiri delle fosse Ardeatine, il sacrificio del carabiniere Salvo D'Acquisto, per affermare che tutti questi protagonisti, tutti questi eroi, devono essere ricordati e onorati.

L'oratore ha condannato le criminali gesta dei neofascisti di questi giorni, denunciando la loro attività di spionaggio, la complicità palese e nascosta, e si è rivolto in particolare ai giovani ai quali — ha detto — occorre credere per il modo responsabile con cui, nella loro generalità, reagiscono alle delittuose azioni fasciste.

r. m.

Scoperta solennemente una lapide

Modena: ricordato all'Accademia il contributo delle Forze armate

Il sindaco Bulgarelli esalta l'unità di popolo e militari nella salvaguardia delle istituzioni democratiche

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 20 aprile

«Città partigiana, cuore di provincia partigiana», queste le prime parole incise sulla lapide dedicata alla Resistenza, scoperta solennemente all'Accademia militare nel corso di una solenne manifestazione. La lapide porta la motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare conferita al Comune di Modena dal presidente del Consiglio della città.

Si è voluto così ricordare e sottolineare la storica esperienza che vide realizzarsi nel corso della lotta contro il nazifascismo l'incontro tra popolo ed esercito. Nel riconoscimento il profondo legame fra popolo e forze armate, la manifestazione ha assunto anche il carattere di una ferma ed unitaria risposta alle criminali violenze fasciste che in questi giorni si ripropongono nella città di Modena. La lapide è stata inaugurata dal sindaco Bulgarelli, dal presidente della giunta municipale, dal capitano della Guardia di finanza, dal capitano della Guardia di finanza, dal capitano della Guardia di finanza.

Remigio Barbieri

La Spezia: un parco dedicato ad Allende

Solidarietà con il Cile democratico in lotta contro il fascismo - Di Giulio oggi parla all'interno dell'OTO-Melara

LA SPEZIA, 20 aprile

Questa mattina si sono aperte a La Spezia le celebrazioni per il trentennale della Liberazione, predisposte dall'Amministrazione comunale, in accordo col Comitato unitario provinciale della Resistenza e le forze politiche democratiche. Nel corso di una manifestazione, a cui è intervenuto l'ex ambasciatore cileno, Carlos Vassallo, è stato inaugurato il parco e il centro «Salvador Allende», che sarà destinato ad attività promozionali nel campo della cultura e dell'arte.

Hanno preso la parola il sindaco della Spezia, compagno Amici, il presidente del Comitato unitario della Resistenza, l'onorevole Di Giulio, che ha parlato della lotta di liberazione e della lotta di oggi, e il ministro della Difesa, Forlani, che ha parlato della lotta di oggi e della lotta di domani.

Le iniziative per il trentennale proseguiranno domani, lunedì, all'interno dell'OTO-Melara con una manifestazione a cui prenderà parte il compagno on. Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI, vice presidente del gruppo parlamentare comunista, che parlerà a nome di tutte le forze antifasciste. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato unitario antifascista, dal consiglio di fabbrica e dalla direzione dell'OTO-Melara.

Nel 1944 era uno dei dirigenti del movimento di liberazione. Il nostro socio esprime senza «fascista» e senza retorica questa continuità tra passato e presente; il legame fra storia di ieri e impegno di oggi che si fondono a rigenerare e ad accrescere un patrimonio inestimabile.

La celebrazione nazionale del XXX anniversario del sacrificio del compagno Curjel, che la sua città natale ha appunto ospitato nella cornice solenne del teatro Verdi posto a disposizione dell'Amministrazione comunale, ha costituito un esempio di questo legame, di questa continuità.

Eugenio Curjel veniva assassinato 30 anni fa in una piazza di Milano. Anche oggi, sulle strade della laboriosa metropoli lombarda e di altre città italiane, altri giovani e donne si battono contro lo stesso nemico: il fascismo. Se qualcuno poteva pensare alla commemorazione di Curjel — il sacrificio del fronte della lotta di liberazione — come ad un rito convenzionale, ci sono a smentirlo proprio i drammatici avvenimenti di questi giorni.

Trieste ci ha restituito stamani, nel corso della sua indimenticabile manifestazione, la figura di Curjel, che non solo perché il suo esempio è una bandiera trascendente, ma perché il suo impegno resta una guida nella lotta di oggi.

L'ha ricordato Pietro Ingrao, in un discorso commosso e penetrante che ha messo in luce la figura di Curjel. Di questo giovane che si forma nel particolare ambiente di Curjel — siamo di Trieste, rappresentiamo dei momenti più significativi di saldatà tra le forze avanzate dell'intelligenza italiana — ha detto che Curjel è un esempio di come si può essere un uomo di cultura e di azione.

Negli anni più duri della dittatura fascista, Curjel insegna a lottare non solo per conquistare la propria libertà, ma per porre in movimento grandi masse di giovani, di lavoratori. Al combattimento per liberare l'Italia da Curjel, che chiama molti di uomini, indicando in una democrazia — che significa intervento quotidiano delle masse — la via per la quale far procedere il grande processo di liberazione e di trasformazione della nostra società.

Oggi che il fascismo si ripresenta, la memoria di Curjel è più importante e più grave nella vita del Paese, questo insegnamento di Curjel si propone non solo come attuale e valido, ma anche come un esempio di fermezza per l'avvenire.

Ad esso si richiama anche Imbeni, segretario nazionale della FGCI, quando si appella ai giovani a non isolarsi nella loro lotta, ma a rispondere al fascismo — come fece Curjel — non con l'isolamento, ma con la solidarietà e la costruzione di una forza capace di portare alla vittoria.

Sul fondale nero del paganesimo, il volto severo e dolce dello stesso tempo, del perone triestino campeggia un grande ritratto. Per una volta ancora si sono riuniti attorno al suo nome la scuola della Cultura, il fratello Sergio, i nipoti, la sua compagna Bianca. Fra le bandiere tricolori, spicca quella rossa e bianca con la stella rossa della Brigata Garibaldi. «Trieste».

Di Trieste — rammenta il segretario della Federazione dei comunisti — Eugenio Curjel conservò non solo i ricordi gelosi dell'infanzia ma ne trasse — dall'esperienza del suo movimento operaio, dalla tradizione della cultura — gli elementi decisivi della propria formazione politica. Proprio Imbeni, che è stato il più fedele interprete di Curjel, ha detto che la sua figura è un esempio di come si può essere un uomo di cultura e di azione.

r. c.

ste e della Venezia Giulia per difendere la propria identità nazionale contro la violenza distruttrice del fascismo, ad sbarrare il passo al nazifascismo. Un'altra significativa manifestazione si è svolta nel pomeriggio a Santo Stefano Magra con l'intervento di Enzo Enriquez Aguilera, il compagno sen. Flavio Bertone, l'onorevole Danilo Morini.

Albino Skerf, il deputato sloveno di Trieste, ricorda nella sua lingua non c'è mai stata una guerra civile, ma una lotta per la libertà e per la democrazia. La sua città natale ha appunto ospitato nella cornice solenne del teatro Verdi posto a disposizione dell'Amministrazione comunale, ha costituito un esempio di questo legame, di questa continuità.

Poi, nel grande coro di 120 elementi che intona le canzoni partigiane in onore di Curjel, le voci fresche e squallide dei bambini sloveni, i quali cantano l'Inno del Cile di Allende, sono una testimonianza vivente di quanto abbiano camminato nella stessa via. Curjel, ha lottato ed è caduto.

Mario Passi

Attentato dinamitardo ad Acireale

CATANIA, 20 aprile

Un misterioso attentato dinamitardo, che per fortuna non ha provocato vittime, è stato compiuto la notte scorsa ad Acireale, grosso centro del Catanesi sulla costa ionica. Una carica di dinamite è stata fatta esplodere davanti al portone d'ingresso di un grosso condominio dove hanno sede l'Alcorno, gli uffici dell'ENPAS e della società di abitazione del maresciallo del carabinieri Angelini, che dirige l'ufficio politico.

L'ordigno, di media potenza, nell'esplosione ha danneggiato l'edificio ed ha provocato una buca nel terreno. L'esplosione avvenuta verso le 23,30, non ha provocato vittime, ma ha causato danni per un valore di circa 10 milioni di lire. L'ordigno è stato trovato e sequestrato dalla polizia.

Il fatto è stato considerato un attentato dinamitardo, che per fortuna non ha provocato vittime, è stato compiuto la notte scorsa ad Acireale, grosso centro del Catanesi sulla costa ionica.

Oggi che il fascismo si ripresenta, la memoria di Curjel è più importante e più grave nella vita del Paese, questo insegnamento di Curjel si propone non solo come attuale e valido, ma anche come un esempio di fermezza per l'avvenire.

Ad esso si richiama anche Imbeni, segretario nazionale della FGCI, quando si appella ai giovani a non isolarsi nella loro lotta, ma a rispondere al fascismo — come fece Curjel — non con l'isolamento, ma con la solidarietà e la costruzione di una forza capace di portare alla vittoria.

Sul fondale nero del paganesimo, il volto severo e dolce dello stesso tempo, del perone triestino campeggia un grande ritratto. Per una volta ancora si sono riuniti attorno al suo nome la scuola della Cultura, il fratello Sergio, i nipoti, la sua compagna Bianca. Fra le bandiere tricolori, spicca quella rossa e bianca con la stella rossa della Brigata Garibaldi. «Trieste».

Di Trieste — rammenta il segretario della Federazione dei comunisti — Eugenio Curjel conservò non solo i ricordi gelosi dell'infanzia ma ne trasse — dall'esperienza del suo movimento operaio, dalla tradizione della cultura — gli elementi decisivi della propria formazione politica.

Proprio Imbeni, che è stato il più fedele interprete di Curjel, ha detto che la sua figura è un esempio di come si può essere un uomo di cultura e di azione.

Un corteo ha sfilato per le vie della città

IMPEGNO UNITARIO A TRENTO

I discorsi del sindaco, degli onorevoli Zaccagnini e Spagnoli e del compagno Boldrini, presidente dell'ANPI

DAL CORRISPONDENTE

TRENTO, 20 aprile

Si è svolta oggi a Trento la solenne manifestazione inaugurale delle celebrazioni del Trentennale della Resistenza. Da piazza del Duomo, dove era stato fissato il concentramento, un corteo con in testa la bandiera del gonfalone cittadino e sfilato per le principali vie raggiungendo il Cattedrale del Buon Consiglio, dove, presso la «Fossa dei morti» hanno avuto luogo i discorsi ufficiali.

Hanno parlato prima il sindaco di Trento, Tononi, e il dott. Giorgio Grigoli, presidente della Giunta provinciale e del Comitato unitario antifascista del Trentino. I due oratori hanno ricordato i più cari momenti e le maggiori glorie della Resistenza trentina.

Ha quindi preso la parola il vice presidente della Camera, Benigno Zaccagnini, che ha insistito sulla caratterizzazione

unitaria che deve avere l'impegno antifascista. E' seguito il discorso del presidente nazionale dell'ANPI, onorevole Arrigo Boldrini, che ha riportato l'impegno antifascista alla necessità di spingere efficacemente per le riforme degli organismi dello Stato che il gruppo di lavoro sono resti responsabili di colpevoli omissioni nei confronti delle forze eversive.

Un giovane democratico e s'è aggredito oggi pomeriggio, verso le 17,30 da una bandiera di picchiatori fascisti in via della Acquedotto, nel quartiere Vigna Clara. Medico di nome Spagnoli, è stato giudicato guardabile in sette giorni.

Antonio De Martino, di 21 anni, passava per la via a bordo del suo «scuter» quando è stato aggredito da quattro o cinque teppisti che lo hanno gettato a terra, coprendolo con i loro corpi e bastoni.

Un giovane aggredito dai fascisti a Vigna Clara

ROMA, 20 aprile. Un giovane democratico è stato aggredito oggi pomeriggio, verso le 17,30 da una bandiera di picchiatori fascisti in via della Acquedotto, nel quartiere Vigna Clara. Medico di nome Spagnoli, è stato giudicato guardabile in sette giorni.

g. f. f.

Un documento inedito sugli indirizzi della rivista

Gli anni di «Officina»

Una testimonianza di Roberto Roversi e la riflessione su una delle vicende intellettuali più vivaci del decennio 1950-1960

Le esperienze degli anni cinquanta sono oggi al centro di un diffuso interesse. È l'ampio lavoro che Gian Carlo Ferruti pubblica in questi giorni presso l'editore Einaudi, «Officina», cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta, porta appunto un prezioso contributo di riflessione storico-critica e di attualizzazione problematica e di documentazione in tal senso, perché ricostruisce per la prima volta una delle vicende intellettuali più vivaci di quegli anni, e perché al tempo stesso interviene attivamente su nodi che non sono stati ancora scelti del tutto.

«Officina», infatti, non rappresenta soltanto il terreno di incontro (e di scontro) tra personalità che avrebbero avuto, in diverso modo, una parte sempre più rilevante nella vita culturale italiana (Fortini e Leonetti, Pasolini e Romano, Roversi e Scialoja, Calvino e Sanguineti e Volponi, oltre a certi «ospiti», come Gadda e Luzi e altri ancora); ma segnala anche una fase di fondamentale importanza, in cui implicazioni sono arrivate a investire gli stessi anni sessanta e settanta. Dall'impegno alla crisi del 1956 all'avvento del «neocapitalismo», dallo scorporamento alla «stampa», ai primi anni strutturalisti, da Gramsci a Lukács al neopositivismo, dall'antimodernismo al realismo allo sperimentalismo, e così via: «Officina» si misura con

tutti i principali problemi ideali e culturali, metodologici e letterari di quel periodo. Impostato su un organico saggio introduttivo, su una vasta scelta di testi della rivista (tanto più utile, quanto più introvabili sono ormai da tempo i suoi tredici fascicoli) e su una serie di esaurienti apparati, questo libro si vuole largamente delle dirette testimonianze attuali dei protagonisti e presenta alcuni documenti inediti di vivo interesse.

Tra questi inediti abbiamo scelto e riprodotto qui, per gentile concessione dell'editore Einaudi, alcuni brani di una lettera inviata da Roberto Roversi a Franco Fortini nel novembre del 1959, quando cioè la vicenda della rivista e del sodalizio stava ormai per concludersi. Non a caso si avvertono in essa gli echi dei dissensi crescenti all'interno del gruppo redazionale («comprendente, oltre ai due interlocutori, Leonetti, Pasolini, Romano e Scialoja»), e anche un sottinteso tono di concilio reciproco. Si può notare inoltre che il titolo della lettera allude a una delle linee programmatiche di «Rendiconti», la futura rivista di Roversi, con il suo sottotitolo iniziale di «rivista bimestrale di letteratura e scienze». Roversi, infine, si riferisce qui probabilmente al «Rendiconti di Solidarietà», e — curiosamente — cita in modo impreciso La Gidra del Mac Mahon di Testori.

Caro Fortini,

(...) mi pare di dover dissentire sull'idea generale che regge le tue perplessità e le tue critiche (legittime): all'idea di «vedere una rivista letteraria» oggi di intendere che cosa debba essere, oggi, una rivista di letteratura.

D'accordo che non si può, è ovvio, fare da una parte una Nouvelle Littérature o Illustrazione garzantiana, e tantomeno un foglietto — come tu dici benissimo — espressivista protestatario; ma per evitare questi due pericoli, da te con chiarezza additati e sui quali concordo, non si deve tentare di proporre, quasi senza volere, un simile a Campo di Marte o alla Ronda di buona memoria; proprio perché c'è nell'aria questa pacifica atmosfera di disarmo; e il ritorno (o richiamo) alla buona letteratura, ai sani progetti, al tranquillo lavoro, infine, alle opere, è insinuato con sorridente blandizia e con premurosa impudicizia da tutti i saboteur (...).

Esseri seri

Dobbiamo invece continuare a rompere le scatole alla gente, secondo me, e questo è il consapevole e autentico progresso rispetto alle nostre esperienze passate — dal limbo delle elucubrazioni sperimentali, disarmoniche e riciclate da un conturbato intimismo e spiritualismo — allo scontro e alla prova di dibattiti precisi, chiari, consapevoli: non più dunque l'astrattezza metafisica, ma la volta in volta, al limite delle singole tecniche, problemi circoscritti, essenziali e seccamente dichiarati. Sono convinto che lo scrittore, oggi, deve possedere un mordace enciclopedismo; deve essere Leonardo non Leopardi, Galileo non Metastasio, Parini ci insegna, da cui l'aria grava e turbata che rende stupendo, con quel pallone risentito da laboratorio e una passionale condensata e tragica. Uno scrittore da «Annali», da «Rendiconti», non da gazzette di bella letteratura.

Penso che non si debba, per naïve legittimità dell'ontologia politica, rinculare rotti fino a ricascare in braccio all'ontologia letteraria, neorecentista e derobertiana. Mi preme dirlo.

Ma ecco le mie notarelle: io propongo non l'elaborazione di un programma ma un programma tout court; per la conferma del quale mi pare si possa effettuare una operazione rovesciata: per esclusione. L'ho già detto: io, per me, so con molta chiarezza ciò che non voglio e ciò che con animo fermo rifiuto: ciò da cui debbo difendermi con violenza; e altrettanto vero che non so con molta chiarezza ciò che voglio e cerco piuttosto di sapere; cerco e riprovo, sono insoddisfatto e turbato. Ma per quanto mi basta rifiutare questa falsa società, in toto, per potere lavorare «dal dentro» a una ristretta, ricompila, usando dell'aiuto delle minoranze specializzate e come me «consapevole». Perciò non la descrivo nella forma più turpemente reazionaria, espressionistica e — ormai — dialetticamente — ma cerca di costruire con pazienza i mosaici di una interpretazione nuova. Scegliere, indicare, intanto, ciò che di ordinario, di autentico, di funzionale, di rocambolesco, è attorno a questo aggiungere, di volta in volta, un po' per volta, le «nuove misure» da noi proposte al fine dei singoli problemi. Vale a dire: una scheda per volta.

Tu obietti che è ancora una riterazione, inutile e sciocca, o una palata dai morsi in un passato troppo ricco: he mentre si cavigliano altri lavoravano con concretezza e lucida tempestività;

che a nostre paginette sparse di poco o nullo valore puoi, vuoi, oppure? «Rendiconti», una volta violenta, La bella del Mac Mahon; che il tempo passa, che si deve metterti giudi, e pensare ai domani: che la porta laggiù, fra poco, ci sarà chiusa in faccia con un calcio.

Ma in uggia le tecniche mi stiano da buone letture; il tecnico che si fa volgarizzare o lo scrittore che si finge sapido esibendosi in uno stile ibrido, infame, ne tecnologico, ne letterario, nasce fuori, ha una santa ragione, che ciascuno sta al suo posto, e intanto cercare e trovare gli argomenti collocati ai loro posti, espressi con la giusta misura, con perspicuità e col linguaggio pertinente. Vuoi che il dilettante lasci il posto al tecnico. Esatto. Se dobbiamo parlare di critica semantica dobbiamo prima dire che cosa è la semantica. Esatto. Allora fingeremo d'averlo già detto, o che si intendesse; ora non si può più giocare, rischiare. Occorre essere (ritornare) seri. Esatto.

Ma questo non è forse il discorso da rivolgere pari pari all'ignoranza e alla poffargine dell'uomo di lettere che noi non siamo? e cioè che non gli propongo, invece, non è questo il consapevole e autentico progresso rispetto alle nostre esperienze passate — dal limbo delle elucubrazioni sperimentali, disarmoniche e riciclate da un conturbato intimismo e spiritualismo — allo scontro e alla prova di dibattiti precisi, chiari, consapevoli: non più dunque l'astrattezza metafisica, ma la volta in volta, al limite delle singole tecniche, problemi circoscritti, essenziali e seccamente dichiarati. Sono convinto che lo scrittore, oggi, deve possedere un mordace enciclopedismo; deve essere Leonardo non Leopardi, Galileo non Metastasio, Parini ci insegna, da cui l'aria grava e turbata che rende stupendo, con quel pallone risentito da laboratorio e una passionale condensata e tragica. Uno scrittore da «Annali», da «Rendiconti», non da gazzette di bella letteratura.

Intendo dire che occorre essere seri.

LA DECISIONE AMERICANA DI BLOCCARE LE FORNITURE AI PAESI EUROPEI

A chi giova il ricatto dell'uranio

Dietro questa misura c'è il disegno di condizionare i progetti della produzione elettronucleare da parte dei Paesi della CEE - Il tentativo di rilanciare il petrolio - Le gravi conseguenze per l'Italia

Gli Stati Uniti senza procedere ad alcuna consultazione preventiva, fornendo ufficialmente una spiegazione «tecnica» hanno deciso di sospendere i tempi indeterminati ogni rifornimento ai Paesi della CEE di uranio arricchito (utilizzato come combustibile nella produzione elettronucleare) e di uranio «superconcentrato» (impiegato negli istituti di ricerca, nonché di reattori, di parti staccate e di pezzi di ricambio per centrali nucleari).

Sorpresa

Questa decisione unilaterale, che sembra avere lo scopo immediato di costringere l'Europa occidentale a consumare petrolio, invalida i contratti recentemente firmati tra l'Euratom e gli Stati Uniti, trasformandoli in «pezzi di carta» privi di valore. Questa iniziativa, che ha colto di sorpresa l'intera comunità europea, non solo potrebbe portare al blocco dei progetti di espansione in campo termoelettrico, ma rischia anche di trasformare gli impianti già esistenti in «rottami» inutilizzabili: con una perdita di decine di miliardi.

Ad esempio, in Italia entro un mese la centrale di Trino

Vercelli resterà priva di combustibile, mentre verrebbe svalutata l'intera nostra programmazione in questo settore. Il fatto che questa decisione sia stata presa da una parte soprattutto delle sinistre è un'ipotesi che la prospettiva di giungere ad un riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti con un piano che preveda una produzione elettronica pari al 12 per cento nel 1980, del 40 per cento nel 1990 e del 90 per cento entro il 2000, non può che turbare.

Ma è l'Europa nel suo complesso che viene oggi chiamata a pagare, su questo terreno, il prezzo delle contraddizioni interne americane. Infatti, mentre l'uranio, il combustibile per i reattori, è un prodotto di natura oligopolistica, i cui vari dipartimenti si stanno scontrando tra loro in una continua battaglia intestina per la ripartizione della produzione, la politica estera nord-americana nel settore energetico, protesa per un periodo verso il petrolio, per un altro verso l'uranio e l'energia alternativa, è poi nuovamente attirata, gli idrocarburi, a seconda dei mutarsi continuo dei rapporti di forza all'interno delle multinazionali: come conseguenza delle alterne vicen-

de di queste ultime nei loro legami internazionali con i Paesi produttori. A questo proposito, si può far notare che quest'ultima improvvisa «conversione al petrolio», dopo un anno di scelte opposte nel settore termoelettrico, sia stata attuata a poche settimane dall'assassinio di Faisal.

Il greggio

Ma questo nuovo ricatto energetico e veramente di «facile attuazione pratica», come potrebbe sembrare a prima vista? In realtà non può essere attuato se non con il palese ausilio di una complicità da parte dei vari governi europei interessati. Infatti l'Europa dipende dagli Stati Uniti, quanto all'approvvigionamento di uranio arricchito, per il 60 per cento del proprio fabbisogno, mentre il restante 40 per cento proviene dall'Unione Sovietica. I prezzi di ricambio e per i reattori nucleari si può inoltre far valere che, se i trattati economici sono con-

ti sono al punto da non riuscire, in breve tempo, a produrre tali e quali i prezzi di ricambio, questi ultimi dovranno essere sostituiti, o che occorrano per assemblee di un nuovo impianto del tutto simile ad uno già costruito.

Anche il tentativo di costringere l'Europa ad usare nafta pesante, venduta dalle compagnie petrolifere, per produrre energia, può essere, peraltro, sia pure parzialmente, bastevole a usare, direttamente nelle centrali, come combustibile il petrolio greggio comprato direttamente dai Paesi produttori al normale prezzo di vendita di 7,3 dollari al barile, ossia ad un prezzo più basso di quanto le compagnie vendono la nafta.

Il greggio è un combustibile veramente ottimo per le centrali e l'unico motivo per cui fino ad oggi si è preferito usare la nafta dipende dal fatto che, essendo questo l'ultimo «scarto» di lavorazione, non si sapeva dove buttarlo se non si sa bruciava nei forni.

Queste considerazioni di tipo tecnico hanno però un aspetto secondario: il problema non è solo di carattere politico. L'essere privati di qualsiasi autonomia in un settore chiave come quello energetico equivale infatti a rinunciare all'indipendenza sia economica che politica.

Il nuovo intervento americano rischia pertanto di am-

plificare ancora per molti anni la prospettiva di un'Europa libera ed indipendente economicamente, ma bloccata da blocchi contrapposti. Più che di fronte a «gravi interferenze» od a «pesanti decisioni statunitensi», che hanno già avuto la loro prima manifestazione politica europea, ci troviamo di fronte ad un «giro di boa» estremamente pericoloso per il futuro dell'intera Europa.

Anche le giustificazioni di «stampa ecologica», date «sotto banco» a questo provvedimento, da parte di funzionari statunitensi e di organizzazioni ecologiste, sono quanto indicative di una intenzione ben precisa di mantenere l'Europa in posizione subalterna.

Nel corso del convegno sono stati fatti confronti di diversi metodi di pronto soccorso. In una relazione il professor Umberto Palagi, direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Pisa, ha parlato sulla «Responsabilità del medico di pronto soccorso». Prof. Massimo D'Addato, titolare della cattedra di Chirurgia vascolare, tutti dell'Università degli Studi di Bologna.

Un convegno sulla chirurgia d'urgenza

Bologna, 20 aprile. «Provvedimenti d'urgenza negli Stati di choc di interesse chirurgico». È il primo corso nelle insufficienze vascolari acute periferiche, e «Attualità in chirurgia d'urgenza» sono i temi maggiori: temi sviluppati in due giorni di lavoro al secondo congresso nazionale della Società italiana medico-chirurgica di pronto soccorso, conclusosi oggi a Bologna.

Nel corso del convegno sono stati fatti confronti di diversi metodi di pronto soccorso. In una relazione il professor Umberto Palagi, direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Pisa, ha parlato sulla «Responsabilità del medico di pronto soccorso». Prof. Massimo D'Addato, titolare della cattedra di Chirurgia vascolare, tutti dell'Università degli Studi di Bologna.

Secondo queste fonti gli Stati Uniti avrebbero bloccato la costruzione delle centrali atomiche ed il loro uso in Europa «poiché» gli europei non sono in grado di negoziare sostanzie radattive con sufficiente garanzia di «sicurezza». Il che equivale a considerare l'Europa ad un livello culturale tecnologico di poco superiore, se non pari, a quello di un paese preindustriale. E come tale del resto gli Stati Uniti hanno dichiarato l'intenzione di volerla trattare.

Guido Manzoni

L'eredità del regime dei colonnelli e le insidie al consolidamento della democrazia

Le inquietudini della Grecia

Karamanlis sostiene di aver compiuto un «miracolo politico» in nove mesi di governo, ma i condizionamenti della estrema destra sono tuttora molto forti - I più noti responsabili della dittatura si trovano in carcere, mentre molti complici si annidano nell'apparato statale - La scomparsa dell'archivio della polizia militare - Pericolose «attenzioni» di Washington



ATENE — Una manifestazione studentesca in memoria delle vittime fatte al Politecnico dalla feroce repressione della giunta militare

di sinistra (Katsambas, Drakos, «cemento» di sinistra), che hanno dato il loro contributo al regime dei «colonnelli» e che oggi vedono non senza apprensione la ripresa delle lotte dei lavoratori e il ripristino della libertà civile e sindacale.

Per gli osservatori politici di Atene, il pericolo maggiore viene però dalla ostilità di Washington nei confronti di Karamanlis.

Costretto a trattare in condizioni sfavorevoli la difficile soluzione della crisi cipriota, Karamanlis cerca di creare alla Grecia un certo margine di autonomia nei confronti degli USA. Allo stesso tempo, il Primo ministro non abbassa la guardia nel tentativo di allargare il margine di azione delle forze politiche di cui il suo partito vorrebbe essere l'espulsione, con aperture nei confronti del movimento operaio e di altre forze della società ellenica, esercitando allo stesso tempo su di esse pressioni tali da li-

mitare al massimo la loro influenza. Sono proprio questi due elementi cardine della politica dell'attuale Primo ministro a suscitare perplessità e umori a Washington, che trovano riscontro nelle frange oscure dei nostalgici della dittatura, nelle azioni terroristiche dell'organizzazione fascista di matrice italiana «Ordine nuovo» e persino in un sommovimento contro l'attuale Primo ministro in atto nello stesso partito di Karamanlis.

Ed ecco che il 25 marzo, festa nazionale dei greci, ad Atene, un gruppetto di neofascisti, in camicia nera, capeggiati da un cameriere dell'«Hotel George», ha tentato di assassinare il Primo ministro. Il tentativo è fallito, ma ha scatenato una reazione di sdegno e di allarme.

Il governo della democrazia. Nei giorni successivi le vetrine di alcune librerie vengono imbandite da scritte fasciste. Si moltiplicano le aggressioni contro cittadini democratici, le lettere minatorie contro i giornali e i personaggi politici. Ma la polizia di regia non interviene.

Sono stati gli studenti ad acciuffare il gruppetto di «Ordine nuovo» e a consegnarlo alle autorità. Il ministro dell'Ordine pubblico, Ghikas, noto per i suoi legami con l'organizzazione paramilitare di estrema destra «Idra» e per i suoi elogi alla dittatura di Papadopoulos, dichiara che «le epurazioni nelle forze dell'ordine» e il sovraccarico di lavoro causato dalle elezioni e dalle manifestazioni non lascia tempo ai suoi subordinati di occuparsi di «Ordine nuovo».

Non soltanto le forze di polizia e l'esercito, ma anche i servizi di pubblica amministrazione e le ambasciate

all'estero pullulano ancora di nostalgici della dittatura, afferma un deputato socialista del PASOK, il partito di Andreas Papandreu. Si ha persino il sospetto che a dirigere l'azione terroristica di «Ordine nuovo» sia un ex ispettore di polizia noto aguzzino.

L'epurazione dell'apparato dello Stato, la punizione dei nostalgici si stanno dimostrando operazioni sempre più ardue per il governo di Karamanlis. È vero che vi è in atto un'azione giudiziaria contro 152 ex ministri e altri esponenti del regime militare, fra cui anche l'ex arcivescovo di Grecia Jeronimos, accusato di aver tradito il suo dovere di sacerdote e di aver favorito il colpo di Stato. Ma solo 14 fra cui 12 ex dittatori Papadopoulos e Ioannidis si trovano in carcere. Ma non è tutto. Il governo di Karamanlis non lascia tempo ai suoi subordinati di occuparsi di «Ordine nuovo».

È significativo inoltre che il governo abbia fatto sospendere le indagini della magistratura contro i responsabili del sanguinoso «golpe» anti-Karamanlis a Cipro, proprio il giorno in cui il ministro greco degli Esteri, Kostas Karamanlis, ha incontrato a Bonn il cancelliere tedesco, Helmut Kohl. Il partito di Karamanlis, creato da un nucleo della sinistra della vecchia Unione di Centro, da gruppi socialisti, trozkisti e di altra estrazione non è ancora riuscito ad amalgamare le sue eterogenee componenti interne e deve a sua volta una coesione alla forte personalità di Andreas Papandreu.

Ma soprattutto non si deve sottovalutare il peso che la Grecia ha sempre avuto nella strategia americana di questo continente. Per questo sono comparsi anche i problemi di politica estera che il Paese si è affrettato a risolvere.

Ma soprattutto non si deve sottovalutare il peso che la Grecia ha sempre avuto nella strategia americana di questo continente. Per questo sono comparsi anche i problemi di politica estera che il Paese si è affrettato a risolvere.

Andreas Papandreu ha detto: «Attraverso un periodo pieno di pericoli e di inquietudini, per il risorgere di gruppi politici fascisti di vecchio e nuovo stampo, l'Europa di "ordine nuovo" si sta a poco a poco liberando dalla dittatura militare. Ma la lotta per mettere in ordine la democrazia progressista e di sinistra del Paese, sia per frenare e ostacolare le lotte rivendicative dei ceti avversi, sia per liberare un popolo che si sente oppresso e una democrazia politica che non lo teme, rappresentano uno scudo contro ogni insidia sia interna che straniera».

In questo clima di incertezza e di difficile ripristino delle norme democratiche, il peso della crisi cipriota, del rapporto con la Turchia e in primo luogo con gli USA e le altre potenze occidentali, è considerevole. Le maggiori riserve, i complotti, le trame eversive, i tradimenti e le attuali strutture della società greca. Queste strutture rappresentano l'elemento di fondo della sudditanza alla Grecia nei confronti delle multinazionali e oggi USA. Lo sviluppo della società ellenica, il suo risorgimento economico, vengono bloccati da queste strutture. Il loro mutamento e una condanna fondamentale per il progresso del Paese. E si è questo punto d'impasse, concordanza fra le forze democratiche che ha fatto molto di più della politica di Karamanlis. Ma non è tutto. Il governo di Karamanlis non lascia tempo ai suoi subordinati di occuparsi di «Ordine nuovo».

Antonio Solaro

Dopo la sconfitta di De Kerpel

Per Adinolfi Galindez o forse Conteh

Le macchine di Stoccarda mantengono il primo posto nella classifica mondiale - Buona prova della Lombardi

DALL'INVIATO

(Kreidler): 37 09 h 7 Agur
sauri (Derb): 37 21 h 8 Van
Dongel (Kreidler): 37 52 h 2
Kuz 2 (Kreidler): 37 55 h 3
Gal (Derb): 38 00 h 10

(Classe 25) a Pau o Piet
(Morbidel): km 102 129 in
56 00 g media km 104 195 2
Anderson (Yamaha): 56 31 h 6
c Kneubuehl (Yamaha): 57
02 h 3 Blanch (Morbidel): 57
22 h 5 Gustafson (Yama-
ha) a un giro h 5
leu a un giro h Ze n
saur (Retox) a un giro h 8
Lazarini (Pivaticci) a un
giro h 9 Frohmer (Malco)
a un giro h 10 Salonen (Ya-
maha) a un giro h 11

Classe 200 1 Walle (Yamaha) k n 19 151 1 1 100
59 8 media 117 204 2 Pon
(Yamaha) 102 19 1 5 Gra
Der (Yamaha) 102 20 4 Vert
Mier (Yamaha) 102 20 5
Minhof (Yamaha) 102 32 6
6 Rouger, e (Harley) a un
giro 7 Herion (Yamaha) a
un giro 8 McKinley (Ya
mah) a un giro 9 Virta
nen (Yamaha) a un giro 10
Castro (Harley) a un giro

Classe 150 1 Giacomo Ago
stini (Yamaha) 104 18 0 me
dia km 120 713 2 Cecot
(Yamaha) 104 27 8 3 Anay
(Yamaha) 105 23 4 4 Pa o

mo (Yamaha) 10:48 3 5
Braun (Yamaha) a un giro
6 Orhoney (Yamaha) a un
giro 7 Chou roun (Yamaha)
a un giro 8 Villa (Harley)
a un giro 9 Santos (Ya
maha) a un giro 10 Wi
liams (Dugdale Max) a un
giro

e Merckx
Panizza



Eddy Merckx

Il sovietico Chaplygin ha vinto la Settimana

Bergamasca
 21 aprile
 Il socialista Valerio Chippinatti ha vinto le elezioni comunali della municipalità di Bergamasca con lusinghevoli due prove vane in meno. Il suo avversario, il socialista, ha il nome che ha rappresentato il successo di Gabriele Mirri: Ennio. I due partiti hanno fatto un patto di intesa e conferma di notevoli mezzi di questo distretto che è stato il più ricco del paese. Agnelli a no, il papà ha vinto.

Queste le classifiche della Settimana del 21 aprile:
 1. D. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 2. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 3. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 4. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 5. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 6. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 7. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 8. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 9. M. (URSS) km 770 in 17'45-11
 10. M. (URSS) km 770 in 17'45-11

TOTIP	
PR. 1^A CORSA	
1) Annucciè	1
2) Dariolo	2
SECONDA CORSA	
1) Izzona	1
2) Paganella	2
TERZA CORSA	
1) D Aquilibe	x
2) Guercino	x
QUARTA CORSA	
1) Montopoli	1
2) Nestle	x
QUINTA CORSA	
NON VALIDA	

SELTA CORSA	
1) Delley	2
2) Alamein	1
<hr/>	
LE QUOTE	ai 29 « 10 » li
re 804 881	ai 580 « 9 » li
re 38 900	

Nel corso del 110 passaggio a Mirage passa il comandante sciuto ad una breve fermata de A la n che e comuqu seconda a brevissima distanza mentre l'Apine e

Il Concordia è campione d'Italia per la stagione 1971-72, CUS Roma e CUS Genova retrocedono in serie B.

MONZA — L'arrivo trionfale dell'Alfa e (foto sotto) i due vincitori Laffite e Merzario sul podio della 1000 chilometri

I bresciani battono al Flaminio la forte Algid (19-12), mantenendo così il punto di vantaggio

MARCATORI Di Cola I (2 m n t) Lazzarini (3, c p) Lauri (17, m t da Pacifici)

L'equilibrante? Per il
106 mila il Concord a Brescia
e il nuovo campione d'Italia.
Ma una vittoria è apparsi
amara per il pubblico aquila
che come ogni oggi, ogni
quest'anno, sui campioni uscenti
del Petrarca Padova. I chie-
sati del campionato avevano in-
messo a quest'ultima giornata
la decisione su quale scien-
za avrebbe dovuto raccogliere
le doti petrarchine ereditate
dello scudetto tricolore per
la verità oggi si è vissuta una
singolare partita giocata da
60 atleti: metà schierati

La gran folla presente (3500 spettatori) al match era in sella (col pensiero sul terreno romano dove i bresciani della Concordia affrontavano l'Aquila. La situazione in classifica è nota: dopo la sconfitta di domenica scorsa della "Aquila" a Brescia la squadra di Lombardi guidava la classifica (con un punto di scarto) contro il confronto di domenica tra le due (apolloni del campionato avrebbe deciso).

minato, sul filo di lana, la nuova squadra campione. Mentre l'Aquila stava conducendo la propria gara per il 20.8 al 23. di secondo tempo un boato di gioia annunziava il spalti tra il pubblico: c'era piovuta la notizia che i Romani bresciani stavano perdendo per 3-0. Immediatamente c'era un speaker che

geniva l'entusiasmo a noi
già non l'aveva confermata
dal ponte telefonico in at-
tesa a Roma. Il suo ques-
to mi si può allineare mo-
menti a i dis deo di
i requisiti e scudetto
apparsi appunto presso
pubblico aquilano

Ogni attività tiene e con-
te che per Agi i ques-
ti, ma non è un'attività

za ambizioni di primato G
cironi degli avversari hann
os tutti la premessa lo
dumentale perché «i aquil
n non ingessare «un cer
lo punto «vetti de «ca»

shia e si trovasse un'impe-
gnato e colto per il pro-
prio. Quest'anno l'acqua ca-
veva come obiettivo quello di
recupere la piena efficien-
za di un impianto sfruttando
badando a come e come par-
teciamente vistose come
cienze median di mischi-
e d'apertura.

La tecnica di punta o
diurna non offe spunti o
specie illico due squa-
di elevato valore si sono d-

hanno combattuto entrambi per vincere. Nel primo tempo i superiori della locale si sono compiaciuti di spinti a determinate del robot park di muschia. Il presidente ha offerto un Petrucci, morazzini e negli schemi nel 4 di eliminazione tanto di megalitrate. Il conto dei suoi lutavi è stato di 1 eridizione degli equilibri. Sono sempre efficaci. Se i padovani hanno avuto

Ermanno Arduin

Giuseppe Signori

ARBITRO Pavia di Marsala
NOTE Sfilatori (1904-10)

Giuseppe Signori

Giuseppe Signori

I migliori «puri» d'Europa e cinquecento cicloamatori

• Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

